

Conservazione e sviluppo sostenibile nei parchi marini

Dal «parco dei vincoli» al «parco delle opportunità»: lo sviluppo turistico e socio-economico nel contesto delle Aree Marine Protette anche in Italia potrebbe essere coniugato con le irrinunciabili esigenze di protezione ambientale

Giuseppe Cagnetti*

In un quadro di gestione integrata della fascia marina costiera, molti Paesi che si affacciano sul Mediterraneo hanno realizzato numerosi parchi marini che seguono la linea dello sviluppo sostenibile mirando cioè a conciliare la salvaguardia dell'ambiente naturale con le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali. In Francia, Spagna, Grecia, Croazia le Aree Marine Protette assumono un ruolo di sempre maggiore importanza non solo per la conservazione della biodiversità, ma anche come centri di studio, di educazione, di attività produttive e di attrazione turistica. Pertanto la maggior parte dei parchi marini dispongono di laboratori che consentono

il controllo ambientale e l'attività di formazione professionale e di ricerca. In base alle esigenze locali, oltre alla protezione integrale in particolari zone, è prevista la maricoltura, la pesca turistica, la prospezione subacquea a fini turistici ed educativi. In una più ampia e realistica visione della conservazione ambientale il parco marino, così definito nella sua più vasta accezione, diviene un efficace strumento di sviluppo per nuove attività economiche. Come è riconosciuto dall'IUCN (International Union for the Conservation of Nature) l'organizzazione dell'ONU per i parchi e le aree protette, il parco marino non rappresenta più un puro divieto ma un



Isola di Capraia. Cala Rossa

significativo modello di come si possa, attraverso una pianificazione scientifica delle varie attività, riportare l'economia alle leggi dell'ecosistema.

In Italia le riserve marine, intese come sinonimo di parchi marini, sono 21 e tutelano 188.000 ha di mare con differenti livelli di vincoli. A queste ne vanno aggiunte altre 18 di prossima istituzione per le quali è stato avviato l'iter istruttorio. Salvo rare eccezioni però, non rispondono ai requisiti cui si è sopra accennato. Mancano programmi di sviluppo e strutture, vengono imposti innumerevoli divieti che spesso non hanno alcun riscontro scientifico, non si cerca di conciliare le esigenze della conservazione con quelle economiche. Si tratta di gestioni che non trovano riscontro nei parchi marini delle altre nazioni, non portano vantaggio alle economie locali, creano disagio nelle popolazioni direttamente interessate e perplessità nell'opinione pubblica e nell'ambiente scientifico internazionale.

Il Parco, spesso un limite

Prendiamo ad esempio il Parco dell'Arcipelago Toscano. Prima della sua istituzione fu commissionato all'Università di Pisa, da parte del Ministero dell'Ambiente, uno studio interdisciplinare sulle caratteristiche ecologiche e socio economiche della fascia costiera delle varie



Isola di Montecristo. Cala Maestra

isole. La complessa ricerca coordinata dal sottoscritto diede precise indicazioni sulle aree marine da valorizzare e proteggere nel quadro dell'istituendo parco, secondo le esigenze delle varie situazioni locali. Fu inoltre fornito un esempio concreto di come realizzare alla Capraia un moderno parco marino. Di tutto ciò non si è tenuto il minimo conto e i volumi che riassumevano tre anni di studi rimangono sepolti in qualche scaffale del Ministero. Si è scelto semplicemente di interdire vaste estensioni di mare attorno alle isole, imponendo divieti che penalizzano l'economia locale e sono privi di significato dal punto di vista ecologico. È evidente che se le Aree Marine Protette nell'ambito del parco, invece di essere concepite come mera interdizione, fossero organizzate, secondo le diverse situazioni locali, seguendo gli schemi ampiamente collaudati in altri Paesi, ne trarrebbero grande vantaggio sia lo sviluppo di nuove attività produttive, sia il controllo della qualità delle acque, l'educazione ambientale e la formazione professionale.

Per impostare una moderna politica delle Aree Marine Protette in Italia e in particolare nell'Arcipelago Toscano, sulla base delle indicazioni dell'IUCN, occorre quindi uscire dalla logica del fondamentalismo ecologico e impostare la gestione dei parchi in modo razionale con iniziative analoghe a quelle dell'agritur-

ismo nei parchi terrestri dove le attività turistiche sono compatibili e sempre collegate a una «nicchia» turismo-natura. Si tratta, fra l'altro, di prendere in considerazione le richieste delle associazioni dei pescatori per la gestione integrata della fascia costiera: inserimento dei pescatori professionali nella gestione dell'Ente parco; realizzazione di aree marine a tutela temporanea con previsione di rotazione periodica in funzione delle varie tipologie di mestiere analogamente ai «cantonements de pêche» francesi; apertura di zone a tutela regolamentata nell'ambito del parco, a determinati tipi di pesca selettiva, alla pesca turistica e alla maricoltura; recupero di edifici dismessi (carceri, tonnare, ecc.) da utilizzare per l'organizzazione di laboratori con annesso foresterie per studenti e ricercatori italiani e stranieri e per appassionati di prospezione subacquea e pescaturismo.

La riserva marina come opportunità

Questo tipo di gestione viene effettuato con successo in molti parchi marini del Mediterraneo con il pieno consenso delle popolazioni locali per i notevoli vantaggi economici che ne derivano. Ad esempio il parco marino delle isole Medes (Spagna), aperto a tutta una serie di attività compatibili con le finalità del parco,

ha determinato lo sviluppo di un notevole indotto nelle località costiere antistanti. La riserva naturale delle Bocche di Bonifacio è un tipico esempio di riserva marina a fini multipli dove, oltre alla conservazione integrale, vengono permesse molteplici attività: pesca controllata, «cantonement de pêche», pesca turistica; vi è addirittura una zona riservata per la caccia controllata. Il Centro di studio nell'isola di Lavezzi oltre all'attività di ricerca svolge anche una importante funzione didattica e culturale. Nell'ambito del Parco dell'Arcipelago Toscano vi sono tutti i presupposti per promuovere nuove iniziative di gestione sul modello di un parco a fini multipli. Si pensi quale impulso economico e culturale determinerebbe la realizzazione di una simile impostazione se basata ovviamente su basi scientifiche. Ciò determinerebbe anche un sicuro effetto mediatico per il confronto fra mondo politico, scientifico, imprenditoriale e ambientalista. Il Parco dell'arcipelago diverrebbe così un esempio di come coniugare i principi ecologici della difesa ambientale con l'aumento del benessere e della qualità della vita, passando da una visione romantica della natura ad una visione razionale che affronta cioè la conservazione in un quadro di sviluppo sostenibile.

*Professore Emerito Università di Pisa, Presidente Comitato Scientifico Associazione «Mare Amico»



Isola d'Elba. Pescatori a Porto Azzurro